

Aldo Sottofattori  
**Martin Balluch e la lotta per la liberazione animale**

### Introduzione

Dopo la pubblicazione di «Riformismo e Abolizionismo – Quale tipo di campagna per i diritti animali?» di Martin Balluch e l'intervista all'autore (rispettivamente nei numeri 6 e 7 di questa rivista<sup>1</sup>) ritorniamo sull'articolata proposta dell'attivista austriaco per ragionare ancora una volta sulle sue peculiarità al fine di stimolare la riflessione al riguardo da parte del movimento antispecista.

Il motivo dell'attenzione per le tesi di Balluch è evidente. Il saggio «Riformismo e abolizionismo» costituisce uno sforzo non indifferente per mettere a fuoco le strategie del movimento soprattutto in un momento in cui, in tutto il mondo, vengono perseguite strategie che escludono aprioristicamente riflessioni sulle modalità con cui condurre la lotta a favore degli animali. Ad esempio, le pratiche ALF, importanti sul piano simbolico, finiscono per circoscriversi su se stesse, non potendo portare sul piano pubblico le loro considerazioni se non attraverso l'apparato volutamente ostile e distorto dei mass-media; l'approccio protezionista delle grandi associazioni, anche quando influenzato da idee antispeciste, si pone in una permanente e ambigua attesa dell'abolizione di una qualche gabbia grazie a iniziative parlamentari debolmente sollecitate e accompagnate da eteree e infruttuose campagne pubblicitarie; l'attivismo più radicale e specificamente antispecista, in tutte le sue numerose varianti, si dissipa in una defatigante prospettiva rivolta principalmente alla *trasformazione delle coscienze*. Dal punto di vista del *cosa*, gli attivisti più radicali fanno di certo richieste più avanzate rispetto alle associazioni protezioniste (campagne per l'abolizione totale di specifiche pratiche di sfruttamento contro richieste parziali e spesso ambigue), ma dal punto di vista del *come* non sono riscontrabili differenze sostanziali: i primi con maggiore determinazione, le seconde con

meno convinzione, lavorano comunque per sottrarre alla cultura specista il consenso di singoli individui. Dietro quel vasto ventaglio di iniziative che vanno dai banchetti informativi alle manifestazioni di maggiore impatto emotivo sul pubblico, come quelle di *Igualdad Animal*, si manifesta sempre l'inquietante speranza che la lenta trasformazione della cultura umana verso il rispetto totale per il vivente possa alla fine concretizzarsi grazie all'insistente riproposizione del messaggio antispecista.

Per quanto questi approcci siano diversi, talvolta perfino opposti, sono tuttavia unificati dal fatto che l'azione scelta si configura come un dato scontato che non necessita di essere verificato in termini di reale efficacia. Anche la natura del soggetto su cui si vorrebbe "innestare" la nuova visione del mondo viene totalmente ignorata. Tutto questo è illogico: *agire* per una qualche trasformazione sociale significa considerare essenzialmente tre aspetti: 1) gli obiettivi scelti; 2) il contesto complessivo in cui vengono proposti; 3) la disposizione psicologica, culturale e simbolica di coloro ai quali ci si rivolge al fine di promuovere la condivisione degli obiettivi o, più modestamente, del discorso. Il primo punto è sempre piuttosto nebuloso. Assumiamo, però, che esista un qualche elemento di partenza sufficiente per definire gli obiettivi dell'attivismo animalista (la definizione del *cosa*); i punti successivi, cioè quelli necessari per un ragionamento sul contesto (il *come*) e sul consenso (il *verso chi*), sono assolutamente dimenticati, sempreché non ci si accontenti delle sterili risposte standard: "per mezzo della presa di coscienza" e "le persone di buona volontà".

Il saggio di Balluch è importante perché affronta tutti questi aspetti. Siamo ancora lontani da una effettiva chiarificazione dei nodi che il movimento dovrà affrontare, ma l'attivista austriaco ha costruito<sup>2</sup> una delle poche riflessioni complessive su elementi tradizionalmente trascurati e tuttavia essenziali affinché si possano aprire spazi significativi nel riconoscimento pubblico dei diritti di tutti i terrestri. Di seguito, si passeranno in rassegna i concetti chiave di «Riformismo e abolizionismo» nella speranza che siano ripresi ed esplorati sempre più in profondità per definirne la validità o la sterilità, poiché lo sviluppo delle idee si manifesta per tentativi ed errori. Soltanto così il movimento antispecista dimostrerà la sua maturazione e la capacità di emanciparsi da due suoi difetti principali, lo spontaneismo (modalità di azione priva di programma e di metodo)

<sup>1</sup> Martin Balluch, «Riformismo e abolizionismo. Quale tipo di campagna per i diritti degli animali?», trad. it. di E. Melodia, in «Liberazioni», n. 6, autunno 2011, pp. 46-68; Aldo Sottofattori, «Intervista a Martin Balluch», in «Liberazioni», n. 7, inverno 2011, pp. 72-76.

<sup>2</sup> Il saggio è apparso nel 2008 sul sito <http://www.vgt.at> e sembra che abbia ottenuto soltanto l'attenzione di Gary Francione che l'ha sottoposto a pesanti critiche provocando, così, una risposta risentita. È possibile seguire i passaggi di questa discussione in Aldo Sottofattori, «Due pensieri a confronto: Martin Balluch vs. Gary Francione», in <http://www.liberazioni.org/articoli/SottofattoriA-02.htm>.

e l'occasionalismo (modalità di azione promossa da eventi non previsti), difetti che lo rendono debole, frammentato ed essenzialmente *impolitico*.

### I concetti chiave della riflessione di Martin Balluch

Per comodità e semplicità di analisi, scomporrò «Riformismo e Abolizionismo» nei suoi temi costitutivi. In tal modo sarà più facile inquadrare la proposta dell'autore. Allo stesso tempo occorre però ricordare che questo tipo di operazione può comportare qualche rischio perché i singoli temi sono tra loro variamente interconnessi. Quando particolarmente strette, tali connessioni verranno segnalate esplicitamente.

#### Primo tema – L'evoluzione nelle (delle) idee animaliste

*Tesi: Esiste un dinamismo sociale intrinseco che, nel tempo, partendo dalle prime iniziative welfariste, condurrà al pieno riconoscimento dei diritti degli animali attraverso processi di tipo riformista.*

L'autore riprende, trasferendolo alla questione animale, il vecchio tema relativo all'evoluzione di enti che, sviluppandosi per quantità, subiscono poi dei salti qualitativi. In tal modo, ci presenta una lista di passaggi, che potremmo definire genericamente "animalisti", costituita da alcuni cambiamenti già verificatisi e da altri che, secondo Balluch, si realizzeranno in futuro. L'autore ci propone cioè un percorso che, partendo dalle prime proteste zoofile, giunge fino alle forme più avanzate di rivendicazione dei "diritti degli animali"<sup>3</sup>. L'attivista austriaco ha ben chiara la differenza tra il *welfarismo* otto-novecentesco e le forme più avanzate dell'animalismo che si traducono nell'intangibilità del corpo animale e nel rifiuto della sua riduzione a merce. Egli mette tuttavia in campo una specie di "filosofia della storia" dell'*animal advocacy* e, valutando le varie tappe seguite dal movimento animalista e i suoi progressi<sup>4</sup>, abbraccia l'idea

<sup>3</sup> Come è stato fatto spesso notare, l'espressione "diritti animali" è fuorviante o, almeno, ambigua. Nonostante ciò, questa espressione – nata in contesto anglofono – è tutt'altro che abbandonata. Adottandola, Balluch si arresta quindi prima degli ultimi sviluppi del pensiero antispesista, sviluppi che sembrano essere molto promettenti sul piano teorico. Tuttavia questa è una approssimazione ancora accettabile alla luce del fatto che tali sviluppi sono ancora in via di formazione.

<sup>4</sup> Se si considerano i Paesi dell'Unione Europea tali *progressi* sul piano protezionistico non sono molto evidenti, ma il punto di osservazione di Balluch è l'Austria, un Paese in cui, grazie alle lotte del suo gruppo, la VGT, si sono registrati risultati interessanti. Dall'enfasi di Balluch appare chiaro

secondo cui vi sarebbe una sorta di spinta ideale che si tradurrà inevitabilmente nel riconoscimento dell'autonomia degli animali non umani e dei loro diritti inalienabili. Balluch osserva che coloro che hanno abbracciato l'etica dei diritti animali hanno cominciato il proprio percorso personale con delle semplici sensazioni di tipo empatico che soltanto progressivamente si sono evolute in comportamenti coerentemente "animalisti". In effetti, questo è un percorso evolutivo che è facile ritrovare nella biografia di quasi ogni attivista per i diritti animali. Balluch rileva un parallelo tra questa "ontogenesi" soggettiva e la "filogenesi" della storia del movimento. Inoltre nell'evoluzione della legislazione che progressivamente limita i gradi di libertà degli umani verso gli animali crede di scorgere una qualche forma altrettanto evolutiva della società. Al fine di dimostrare ciò propone una sequenza di dieci passaggi, ognuno dei quali si presenta come un gradino di miglioramento rispetto alla condizione precedente<sup>5</sup>.

A questo proposito sono necessarie due considerazioni. L'autore si basa sull'esperienza del suo Paese, l'Austria; anche se si potrebbe convenire che, con qualche variante, il discorso possa essere esteso a tutto l'Occidente, l'Austria rappresenta di fatto un "laboratorio" in cui i gruppi animalisti sono riusciti a ottenere alcuni risultati di rilievo che forse possono effettivamente far indulgere ad un ottimismo ingiustificato. D'altra parte, e questa è la seconda considerazione, quel percorso è verificabile solo per i primi passaggi, ma da un certo punto in poi l'autore procede per ipotesi che paiono più che altro mere aspirazioni. I primi passaggi evolutivi, cioè quelli che vanno dal divieto di infliggere danni agli animali quando questi feriscono la sensibilità umana fino a una qualche forma di restrizione di pratiche di allevamento particolarmente cruento, si sono già verificati, almeno sul piano normativo. Occorre dire che i cambiamenti registrati sono comunque poca cosa se si escludono alcuni settori particolari. Probabilmente in futuro si potranno ancora registrare miglioramenti in ambiti determinati. Ad esempio, l'art. 13 del Trattato di Lisbona definisce gli altri animali "esseri senzienti" del cui benessere gli Stati membri devono tenere conto. Nello stesso articolo, però, l'animale è comunque preso all'interno della logica commerciale dell'allevamento e della pesca. Questo genera il fondato sospetto che esista per la società specista un confine non oltrepassabile, un confine che impedisce un effettivo passaggio al pieno riconoscimento dell'alterità animale. Esistono svariati motivi per i quali il trattamento degli animali potrebbe

che egli considera l'Austria come un laboratorio per tutti gli altri Paesi dell'Unione.

<sup>5</sup> M. Balluch, «Riformismo e abolizionismo. Quale tipo di campagna per i diritti degli animali?», cit., pp. 48-49.

migliorare senza che la discriminazione specista venga messa in questione. Ad esempio, ragioni economiche, tecnologiche, ecologiche, salutistiche o anche umanitarie, ma tutte queste si fermano di fronte alla linea tracciata dal confine specista.

Appare perciò difficile immaginare che il percorso della liberazione degli animali possa svilupparsi nella sua interezza nell'ambito dell'attuale società. Qui si registra il limite dell'antispecismo classico che considera la liberazione animale come un fattore chiuso in sé, avulso dal grado di sviluppo della società umana, pensandolo semplicemente come sostituzione della "merce senziente" con altri tipi di merci che non prevedano lo sfruttamento. Fatto questo ben rilevabile anche nell'intervista a Balluch nel momento in cui sorvola su questioni che ritiene premature o quanto meno fuorvianti<sup>6</sup>. Dunque si può sostenere che la visione evolucionista di Martin Balluch (che sembra basarsi più su una filosofia della storia di stampo hegeliano che su un'analisi "genetica", potremmo dire "darwiniana", delle idee animaliste) sia venata da un insostenibile ottimismo. Il suo discorso, poi, trascura la possibilità che possa darsi un'involuzione generale che riassorba quel poco che è stato finora conquistato. Lo sguardo degli attivisti per i diritti degli animali è spesso così concentrato sulla dimensione ristretta della propria sfera di interesse che spesso non coglie i terremoti che stanno avvenendo a livello mondiale. L'illanguidirsi dei diritti degli umani, e persino la loro cancellazione più brutale, difficilmente consentirà, in caso di prolungamento della crisi globale, il mantenimento di quei modesti risultati fino ad oggi ottenuti. Inoltre per lungo tempo l'Occidente – lo spazio geografico in cui l'animalismo ha preso le mosse – è vissuto nell'illusione che il resto del mondo potesse seguire le sue orme prendendo congedo dalle società tradizionali ritenute meri retaggi storici superabili con l'avvento della "modernità". Oggi la spinta trasformativa dell'Occidente si sta esaurendo e quindi risulta difficile immaginare che i "diritti animali" possano seguire altrove un percorso simile a quello sviluppatosi nel suo ambito. Possiamo quindi concludere che l'evoluzione dal *welfarismo* al riconoscimento dei diritti degli animali immaginata da Balluch sia più una aspirazione che un processo necessario. Un percorso che abbia come obiettivo la liberazione animale può essere immaginato soltanto se messo in relazione con punti di autentica discontinuità che riguardino le modalità stesse con le quali gli umani concepiscono la riproduzione sociale in Occidente e nel resto del mondo.

6 A. Sottofattori, «Intervista a Martin Balluch», cit., p. 75.

## Secondo tema – La visione antropologica

*Tesi: La tradizionale azione culturale animalista diretta a convincere i singoli individui ad abbracciare il veganismo e i diritti animali è destinata al fallimento.*

Quando esponiamo le nostre ragioni al singolo o alla comunità, immaginiamo che il nostro interlocutore sia sintonizzato con il nostro argomentare e tendiamo a pensare che possa arrivare alle nostre stesse conclusioni, se ben presentate, fino ad accettarle. Il problema nasce quando la visione che abbiamo dell'interlocutore non corrisponde alla realtà. In tal caso la risposta al messaggio è inficiata alla radice dalla nostra incapacità di interpretare le motivazioni, le aspettative e le esigenze altrui. Non sfuggono a questa difficoltà le varie componenti del movimento animalista, le quali – pur nella loro straordinaria diversità – sono abbastanza omogenee dal punto di vista dell'interpretazione della natura dell'opinione pubblica. In generale, gli attivisti radicali, gli attivisti delle associazioni riformiste e, persino, gli zoofili condividono l'idea che gli individui abbiano una buona capacità di smarcarsi dai condizionamenti sociali e di compiere scelte alternative rispetto a quelle abituali purché posti di fronte ad una verità profonda<sup>7</sup>. È questo il fondo moralista dell'ideologia animalista<sup>8</sup>. Come già discusso altrove<sup>9</sup>, ciò si traduce in interventi finalizzati al tentativo di trasformare il punto di vista del singolo, ipotizzando che la conquista *uno per uno* degli individui possa comportare il raggiungimento della massa critica necessaria per determinare la realizzazione dei fini perseguiti. Spesso si è sentito dire che se i vegani aumentassero oltre una certa soglia, l'impatto sul sistema specista sarebbe notevole e irreversibile. Per altri il cambiamento del 50% della popolazione nella direzione del veganismo determinerebbe addirittura una seria crisi dell'intero sistema capitalista. Per quanto possa essere semplicemente il risultato di parole in libertà, quanto riportato costituisce la spia che indica come lo sforzo animalista (radicale o protezionista) sia fundamentalmente orientato alla trasformazione progressiva e cumulativa sul piano culturale di singoli individui, talvolta accontentandosi di indurre alla scelta di uno "stile di vita" diverso, altre volte richiedendo un'adesione militante.

Il saggio di Balluch rappresenta, da questo punto di vista, un'autentica

7 In realtà tale peculiarità non è tipica solo degli animalisti. L'approccio descritto costituisce la base del comportamento della maggior parte degli attivisti degli attuali movimenti sociali.

8 Al proposito, cfr. Marco Maurizi, *Al di là della natura*, Novalogos, Roma 2011, pp. 69-76.

9 Questione da me estesamente analizzata ne «La gestione sociale delle emozioni e le implicazioni per la battaglia antispecista», in «Liberazioni», n. 2, autunno 2010, pp. 38-51.

rivoluzione. La consapevolezza che questa strategia non paghi trova nelle pagine dell'attivista austriaco una spiegazione ben articolata<sup>10</sup>. Le sue osservazioni relative alla natura umana, caratterizzata dal seguire spinte sociali dalle quali è difficilissimo prendere le distanze, sembrerebbero persino banali se non si dovesse considerare la resistenza sociale che si oppone al loro riconoscimento. Egli non soltanto osserva – cosa sistematicamente dimenticata dagli animalisti – che la società è dinamica, cioè integra costantemente nuovi membri e ne perde di vecchi (ragione per la quale il lavoro di convincimento *uno per uno* rischia di diventare eterno), ma mette giustamente in discussione l'azione di propaganda sul singolo individuo. Il soggetto umano, infatti, non è un elemento che si comporta in maniera avulsa dalla costellazione delle forze sociali che lo condizionano. Su alcuni soggetti queste forze fungono da scudo e non lasciano penetrare le argomentazioni degli attivisti per i diritti animali. Questi sono i resistenti, i refrattari a qualsiasi argomento. Nei confronti di costoro ogni atto di propaganda costituirà una perdita di tempo e di preziose risorse. Ma anche coloro che possiedono una sensibilità potenzialmente in grado di riconoscere l'ingiustizia del trattamento riservato agli animali, sensibilità che può eventualmente consolidarsi dall'incontro con un attivista, una volta lasciati soli rientrano in canali di gestione della loro vita in cui il rispetto della nuova visione imporrebbe di "nuotare controcorrente", con il risultato frequente di ritornare alle vecchie abitudini e venire così riassorbiti dal sistema specista. Il soggetto umano è dotato di una natura sociale, cioè tendente a seguire il flusso che la realtà simbolica dominante tende a far apparire come "normale" e, quindi, spesso rifiuta quei messaggi che potrebbero allontanarlo troppo dall'alveo della quotidianità socialmente accettata. Questa tesi rappresenta la prima riflessione critica rivolta verso quello che potremmo chiamare il "comportamento standard" dell'attivismo animalista. Il modello esplicativo ideato da Balluch, che rende giustizia a tale verità, è semplice e si basa su un ragionamento che si rifà sia alla natura sociale degli individui, sia ad una specie di economia dello sforzo che governa i nostri atti e che chiama in causa l'energia psicologica necessaria a compiere determinate scelte. Poiché il soggetto non possiede grandi possibilità di sottrarsi alla pressione omologante del sistema, l'attenzione dovrà essere rivolta a quest'ultimo.

10 M. Balluch, «Riformismo e abolizionismo. Quale tipo di campagna per i diritti degli animali?», cit., pp. 49-51.

### Terzo tema – Il cambiamento di sistema

*Tesi: Il sostanziale cambiamento del comportamento degli individui si ottiene cambiando il sistema nel quale questi vivono.*

Abbiamo visto che tendenzialmente l'individuo manifesta la tendenza ad adattarsi con facilità a condizioni che trova compiute e ad offrire forti resistenze al cambiamento. È possibile che si ritenga che determinate situazioni siano ingiuste e debbano essere rimate, ma in genere – se tali situazioni non investono un forte interesse personale – difficilmente ci si impegna in prima persona per contribuire al cambiamento. Un genitore può essere *contro* il circo con animali, ma se il sistema sociale lo consente, sarà difficile resistere qualora il figlio desideri andarci. Un consumatore può essere *contro* le uova delle galline allevate in batteria, ma se le troverà sugli scaffali del mercato, magari a un prezzo conveniente, molto probabilmente le acquisterà. Ma se il sistema, in vari modi, esercita una tale pressione sulle scelte dell'individuo a prescindere dalle sue convinzioni, cambiando il sistema si potrebbero ottenere risultati che sarebbero irraggiungibili agendo direttamente sull'individuo. Questa idea è un autentico "uovo di Colombo" tanto è semplice, convincente e suffragata da esempi inconfutabili derivati dalla realtà austriaca, ma che potrebbero benissimo essere confermati in qualunque altro luogo, anche su temi non animalisti. Balluch porta molti esempi a sostegno della sua tesi<sup>11</sup>. Un solo esempio tra i molti: i consumatori austriaci, da un certo punto in poi, hanno considerato inaccettabile la reclusione delle galline ovaiole nelle gabbie in batteria, ma finché hanno continuato a trovare negli scaffali dei supermercati le uova prodotte in tal modo non hanno smesso di acquistarle. Quando la legge ha imposto ai produttori l'allevamento a terra, i consumatori si sono adattati agevolmente alla nuova situazione. In termini generali, dunque, il sistema (il complesso delle norme gestito con la giusta gradualità) induce la popolazione a modificare i propri comportamenti. Balluch, non lo precisa, ma è implicito che stia parlando di cambiamenti avvertiti dalla popolazione come neutri o positivi, dunque legati a fattori non in conflitto con gli interessi degli individui cui la norma è rivolta. Togliere i circhi con gli animali dal complesso dei divertimenti è una cosa, imporre il veganismo è ovviamente un'altra. Ciò conferma la questione della gradualità. Piccoli cambiamenti possono essere efficaci immediatamente a seguito dell'approvazione di specifiche norme; grandi trasformazioni devono essere strutturate in gradini progressivi per consentire l'adattamento crescente

11 M. Balluch, «Riformismo e abolizionismo. Quale tipo di campagna per i diritti degli animali?», cit., pp. 51-54.

dei destinatari della norma stessa. È comunque utile osservare come questa riflessione, che apre ampi interrogativi sul funzionamento della democrazia, si possa estendere in moltissimi ambiti della società.

Vi è, però, un aspetto ulteriore che deve essere considerato. Quando Balluch parla di “cambiamento del sistema” si riferisce a una versione “debole” di questo concetto. Come si rileva anche dall’intervista<sup>12</sup>, l’attivista austriaco non riesce a immaginare a breve termine, quindi nei tempi che ritiene utili per il “mutamento” di volta in volta perseguito, un’autentica trasformazione sociale. Egli per cambiamento del sistema intende semplicemente una trasformazione “locale” delle norme generata dalle lotte animaliste e sufficiente a mettere il consumatore in una condizione di scelta obbligata. È tuttavia altrettanto vero che la versione “debole” apre interessanti considerazioni su quella “forte”, cioè su quella che non contemplerebbe tanto una trasformazione di qualche articolo di legge, quanto piuttosto un’autentica trasformazione dell’architettura politica, economica e culturale.

Quanto fin qui sostenuto può alimentare un equivoco. Si potrebbe pensare che, secondo Balluch, il movimento debba precludersi la relazione con l’opinione pubblica. In uno dei punti successivi (cfr. settimo tema) si constaterà che le cose non stanno in questi termini. Inoltre, se il tradizionale campo d’azione su cui si esercita l’attivismo animalista passa in secondo piano<sup>13</sup>, ci si dovrebbe chiedere quale sia il terreno sul quale il movimento dovrebbe cimentarsi. Questa domanda introduce il quarto tema.

#### Quarto tema – L’avversario e il conflitto

*Tesi: L’azione principale del movimento animalista deve essere diretta contro l’industria che sfrutta gli animali e deve esprimersi tramite pratiche di conflitto.*

L’approccio balluchiano, di primo acchito, produce un effetto di spaesamento. Sotto un certo punto di vista egli è riformista – e lo abbiamo constatato riflettendo sul primo tema –, ma sotto un altro assume un tipico approccio radicale. Infatti, il riformismo *neo-welfarista* e protezionista si esprime tradizionalmente su due versanti: quello di incerte e discontinue proposte legislative e quello che potremmo definire come “attivismo debole”, basato cioè su contatti sporadici e puramente informativi con l’opinione pubblica. E questo non è certo parte

12 A. Sottofattori, «Intervista a Martin Balluch», cit., p. 75.

13 Anche Balluch ritiene, infatti, che le iniziative tradizionali non debbano essere cancellate (come si può constatare visitando il sito della VGT, <http://www.vgt.at>), ma ricondotte ad una funzione sussidiaria.

delle linee guida dell’azione della VGT. La scarsa speranza riposta nel convertire gli individui al veganismo ha in effetti spostato l’attenzione verso l’industria di sfruttamento degli animali fino a tradursi in campagne di forte contestazione. La durezza di questa opposizione allo sfruttamento animale richiama altre esperienze di gruppi operanti in altri Paesi ma, a differenza di gran parte di queste, si esprime sempre all’interno delle possibilità consentite dalla legge. Attraverso campagne molto energiche e provocatorie gli attivisti austriaci sono riusciti a ottenere un numero di successi riformisti di rilievo agendo sempre su un obiettivo per volta (cfr. settimo tema). Questi risultati, però, non sono stati raggiunti presentando progetti di legge a parlamentari vagamente disponibili, che spesso finiscono per morire insieme alla legislatura che li ha visti nascere, bensì creando forti mobilitazioni contro le fabbriche della morte e costringendo le forze politiche a intervenire con una modifica delle norme al fine di tacitare la protesta sociale. È chiaro che le proteste devono riuscire a ottenere la simpatia dell’opinione pubblica, perché solo il sostegno popolare può indurre le forze politiche ad intervenire. Questo approccio, sotto un certo aspetto riformista (perché agisce solo su un problema alla volta<sup>14</sup>) e sotto un altro radicale (perché fortemente aggressivo verso l’industria dello sfruttamento), chiama in causa due temi ulteriori e cioè la natura dell’“opinione pubblica” (cfr. settimo tema) e quella della “sfera della politica” (cfr. decimo tema). La domanda decisiva è, però, la seguente: fino a che punto questo modello può funzionare, fino a quando, fino a quale soglia? È infatti difficile pensare che non incontrerà un punto d’arresto nel momento in cui giungerà a porre all’agenda istituzionale il riconoscimento dell’autonomia dei soggetti animali.

#### Quinto tema – L’aumento dei costi di produzione

*Tesi: La sconfitta progressiva dell’industria dello sfruttamento animale passa attraverso l’aumento dei costi di produzione indotto dalle lotte animaliste.*

Balluch ripone molta speranza nell’aumento dei prezzi di vendita che si verificherebbe quando una campagna animalista, promuovendo interventi legislativi, venisse ad imporre costi aggiuntivi alle pratiche di allevamento. In questo modo aumenterebbero i costi fino a rendere non convenienti ulteriori investimenti nel campo. Il ragionamento sembra un po’ troppo semplicistico. Balluch stesso rileva, infatti, che i produttori potrebbero sì scaricare gli aumenti

14 Tale approccio corrisponde alla visione antropologica che Balluch ha dell’individuo, secondo cui quest’ultimo può fare solo piccoli passi per volta.

dei costi di produzione sul prezzo di vendita, ma in tal modo ridurrebbero la cerchia dei consumatori. Ritengo che la prima parte della ipotesi sia vera e la seconda assai fragile. E, comunque, non è detto che la diminuzione dei consumi sia tale da determinare il fallimento del produttore. Innanzitutto perché la domanda di beni legati all'alimentazione è abbastanza rigida e il consumatore tende a risparmiare su altre merci piuttosto che sul cibo. Poi perché esiste un precedente storico che falsifica questo ragionamento. L'aumento dei costi generali di produzione che per un lungo periodo storico è stato imposto dalle lotte dei lavoratori tramite la conquista di maggiori diritti nelle fabbriche ha generato modernizzazioni dei processi produttivi, non certo l'abbandono delle produzioni. Secondo alcuni teorici del movimento operaio, il dinamismo della classe operaia avrebbe addirittura rafforzato il capitale e determinato il suo attuale potere. Può darsi che questa epoca sia chiusa e che i giochi possano prendere un'altra piega sotto l'incalzare della scarsità delle materie prime: non solo metalli, petrolio, ecc., ma anche – per giungere alla nostra questione – cibo, mangimi, prodotti agricoli; tuttavia queste prospettive, qualora siano all'orizzonte, non sono prese in esame da Balluch, il quale, probabilmente, non intravede simili trasformazioni. Insomma, se il presunto effetto dell'aumento dei costi di produzione viene inquadrato nell'attuale assetto della società, la tesi proposta da Balluch è molto debole. A ciò si aggiunga il fatto che quanto sta accadendo nello sviluppo del mercato biologico sta ulteriormente falsificando questa tesi. Una limitata contrazione dei consumi in presenza di un aumento dei prezzi sta infatti determinando un mercato parallelo e la nascita di consumatori che scelgono con maggiore oculatezza il consumo di parti animali e che non pensano certo a sostituire tali "alimenti" con il tofu o con il seitan. Questo aspetto si connette strettamente con il tema successivo.

### Sesto tema – Critica ai critici del benessere animale

*Tesi: Le riforme sul benessere animale favoriscono la presa di coscienza secondo cui gli animali non esistono per scopi umani.*

Balluch si chiede se sia possibile che la crescita dello standard di benessere animale, fino alla conquista del marchio "animal friendly", possa alla fine, come sostengono alcuni critici di questa strategia, diventare un rinforzo per l'idea secondo cui l'animale esiste per l'uomo, alleviando così i sensi di colpa generati dal mattatoio<sup>15</sup>. Egli non nega questa possibilità, ma si dimostra scettico.

15 Cfr. Matthew Cole, «Dagli "animali macchina" alla "carne felice". Un'analisi della retorica

Sostiene che allo stato attuale una simile affermazione non è dimostrabile e che probabilmente, sviluppando sentimenti di empatia e di compassione, il processo potrebbe semmai dar luogo, sia pure in una prospettiva a lungo termine, a un abbandono del consumo di corpi animali e dei loro derivati. Balluch snocciola la sequenza dei successi del movimento austriaco, ma questi risultati sono tutti all'interno di una logica che ancora rifiuta i "diritti animali". Non c'è prova alcuna che questa soglia possa essere varcata entro un processo di questo genere (cfr. primo tema). È vero, come dice l'autore, che non esistono prove empiriche assolute che possano confermare la tesi dei critici, ma del resto non esistono nemmeno prove che possano sconfessarla e tuttavia esistono dati empirici che suggeriscono che le cose stanno andando per il verso sbagliato<sup>16</sup>, nel senso che effettivamente il marchio "animal friendly" sembra proprio mitigare le remore di molti consumatori di prodotti animali. L'arma dell'*animal friendly*, più che avere due tagli, ha due manici, uno dei quali, purtroppo il più comodo, saldamente in mano a coloro che fanno del marchio un utile strumento per commercializzare prodotti a km 0, ottimi per la salute, per l'ambiente e, in fin dei conti, per l'umanità.

### Settimo tema – L'opinione pubblica

*Tesi: L'opinione pubblica svolge un ruolo fondamentale nel sostegno agli obiettivi delle campagne animaliste.*

Senza una forte simpatia da parte dell'opinione pubblica, le campagne animaliste per le abolizioni parziali non possono ottenere alcun successo. Questo sembra in contraddizione con quanto detto in precedenza (cfr. secondo tema): inutile tentare di convincere gli individui a cambiare il proprio stile di vita. Se si osserva bene, però, all'opinione pubblica non viene richiesto di cambiare abitudini, come evitare di recarsi al circo con animali o non acquistare uova di galline allevate in batteria, ma soltanto di appoggiare una battaglia di civiltà costruita su parole d'ordine semplici che può facilmente comprendere e condividere. Da ciò deriva la regola di impostare le campagne su una singola questione per volta sulla base di proposte potenzialmente accettabili dall'opinione pubblica. Se alla durezza delle contestazioni degli attivisti si associa la simpatia della società per la campagna in corso, è possibile che il potere politico (cfr.

del "benessere animale" alla luce del pensiero di Foucault sul potere disciplinare e su quello pastorale», trad. it. di M. Filippi, in «Liberazioni», n. 3, inverno 2011, pp. 6-27.

16 Cfr. Leonardo Caffo e Aldo Sottofattori, «La bioviolenza e i suoi insegnamenti», in «Liberazioni», n. 6, autunno 2012, pp. 40-45.

decimo tema) si venga a trovare in difficoltà a sostenere gli interessi forti dell'industria e quindi legiferi secondo le richieste del movimento. Il ruolo delle campagne consiste allora nell'impegnarsi su due piani: uno conflittuale verso l'industria dello sfruttamento; l'altro propagandistico e rivolto alla conquista dell'opinione pubblica al fine di condizionare le scelte delle istituzioni. In genere ciò viene ottenuto mediante gesti eclatanti che i media amplificano non potendo dispensarsi dal commentarli<sup>17</sup>. È evidente che tali pratiche condotte sul filo della legalità possono condurre ad esposizioni talvolta rischiose. Gli attivisti austriaci l'hanno provato più volte sulla propria pelle<sup>18</sup>.

### Ottavo tema – Parlare al cuore, non al cervello

*Tesi: Gli umani sono motivati a sostenere idealmente le campagne animaliste se messi in rapporto con fattori che ne sollecitano la compassione e l'empatia per la sofferenza, mentre elementi astratti e razionali, come quelli propri della filosofia antispecista, non sembrano possedere alcuna efficacia.*

Questo tema si collega al precedente e il suo scopo è quello di definire le modalità di comunicazioni efficaci per creare consenso attorno alle campagne animaliste. Esso di fatto ribadisce quanto già messo in pratica da molti gruppi *grassroots* che ritengono di poter ottenere il sostegno dell'opinione pubblica tramite la presentazione di situazioni normalmente "non immaginate". Questa proposta non sarebbe perciò niente più che un'ovvietà se Balluch non andasse oltre esplicitando la sua contrarietà all'impiego di argomenti razionali che ruotano intorno ai concetti di "persona" e di "diritti". Questo è un punto importante: una cosa, infatti, è sostenere che la compassione possa essere sollecitata con la messa a nudo della sofferenza degli animali – determinati filmati e immagini posseggono, indubbiamente, un grande potere di creare "imbarazzo" presso un'opinione pubblica tenuta sostanzialmente all'oscuro di quanto accade negli allevamenti o nei laboratori –, altra cosa è invece sostenere che gli argomenti razionali non sortiscono effetti, non lasciano traccia e dovrebbero quindi essere abbandonati in quanto inutili. Qui mi sembra che si nasconda un problema importante poiché, per rimanere sul terreno scelto

17 A titolo di esempio, una delle ultime imprese della VGT è consistita nel blocco dell'accesso al Ministero dell'Agricoltura austriaco per 30 ore consecutive. La protesta è scattata a seguito del rifiuto del Ministero di vietare le gabbie di contenimento delle scrofe.

18 Nel 2008, Martin Balluch è stato incriminato insieme con altri nove attivisti per presunte violazioni della legge. In seguito ad un estenuante procedimento giudiziario, le accuse si sono rivelate completamente infondate.

da Balluch, stiamo parlando di azioni rivolte non tanto a singoli individui (nella prospettiva di un cambiamento dello stile di vita), bensì all'opinione pubblica. In questo contesto, sarebbe assurdo escludere argomentazioni razionali che riguardino l'agire umano nel momento in cui questo coinvolge altri animali. Basti pensare all'effetto che libri come *Liberazione Animale*<sup>19</sup> hanno esercitato sul pubblico, libri che, certo, hanno parlato al cuore, ma anche alla mente dei lettori contribuendo così alla crescita del movimento animalista. Tuttavia, bisogna inquadrare la tesi di Balluch all'interno del suo approccio riformista. Egli contrasta le visioni olistiche che ritengono che la questione animale vada affrontata evidenziando *tutta insieme* la problematica dello sfruttamento (come, ad esempio, pensa Gary Francione). Si è visto (cfr. settimo tema) come Balluch ritenga che si debba agire per piccoli passi, essendo secondo lui impraticabile e inutile una battaglia che ponga subito all'ordine del giorno la liberazione animale nella sua interezza. In effetti, se il discorso consiste nel sottrarre i selvatici dai circhi, le galline dalle gabbie o i primati dai laboratori è possibile che sia molto più produttivo richiamare l'attenzione del pubblico sulla sofferenza degli animali piuttosto che impegnarlo in dispute teoriche intorno ad argomentazioni *razionali*. Ne consegue che si può accogliere questa tesi nel quadro delle azioni di lotta puntuali e specifiche sperimentate dalla VGT, mentre difficilmente essa può essere accettata in una prospettiva limpidamente antispecista.

### Nono tema – L'atteggiamento politico consequenzialista

*Tesi: L'obiettivo del raggiungimento dei diritti animali nel lungo periodo presuppone l'adozione di un atteggiamento politico consequenzialista e non deontologico.*

Questa tesi considera due tradizioni differenti della riflessione morale: quella consequenzialista e quella deontologica. In base al consequenzialismo la moralità di un'azione dipende unicamente dalle sue conseguenze. Si tratta di un approccio che condivide parecchie affinità con l'utilitarismo e che differisce da una visione deontologica che, invece, stabilisce determinati principi morali che devono essere assunti *prima* dell'azione che si vuole compiere e indipendentemente dalle sue possibili conseguenze. È inutile inseguire la questione di quale sia l'approccio da privilegiare, aspetto del resto affrontato ampiamente in ambito morale, dal momento che Balluch non la considera. Egli,

19 Peter Singer, *Liberazione animale*, trad. it di E. Ferreri, il Saggiatore, Milano 2003.

più semplicemente, contesta l'atteggiamento molto diffuso in ambito animalista che tende a regolarsi secondo principi morali che, per quanto fondati, non consentono di ottenere i risultati perseguiti, in quanto (a suo parere) esercitano un'evidente funzione paralizzante. I principi etici – specie quando riguardano questioni fondamentali come la libertà dalla tortura e il diritto alla vita – non possono essere negoziati; assumerli all'interno di una società ancora specista – sostiene Balluch – significa di fatto condannarsi all'immobilità. In questo si riflettono aspetti dell'ottavo tema (rifiuto sostanziale di argomenti razionali che non lascerebbero traccia nell'interlocutore "normale") e del settimo tema (agire per ottenere un piccolo risultato per volta). La scelta consequenzialista, però, ha senso proprio nel momento in cui si decide di adottare un approccio tipo quello della VGT dando per scontati i suoi assiomi di base. È difficile contestare l'approccio di Balluch se le alternative a quanto propone sembrano essere costituite solo da banchetti informativi, da petizioni e dall'apostolato uno per uno, ma non è escluso che, prima o poi, il movimento animalista radicale possa percorrere le stesse strade che hanno seguito altri movimenti emancipazionisti, i quali hanno fatto leva proprio sulla forza dirompente dei principi che li muovevano, proponendo con forza questioni morali. Questo non implica l'abbandono di scelte tattiche che potrebbero rivelarsi utili al conseguimento di determinati risultati e che momentaneamente potrebbero interferire con considerazioni deontologiche; se Balluch, però, utilizza il termine "consequenzialismo" come sinonimo di "tattica", allora forse sarebbe utile chiamare le cose con il loro nome.

### **Decimo tema – La politica, le istituzioni e il governo**

*Tesi: La politica costituisce uno strumento neutro di governo le cui scelte e dinamiche soggiacciono al soddisfacimento degli interessi della maggioranza.*

Questa tesi è parte costitutiva e necessaria del modello di Balluch. La ricerca del consenso della maggioranza nella battaglia contro l'industria dello sfruttamento ha senso, infatti, solo all'interno di una logica secondo la quale è possibile battere l'avversario sottraendogli consenso. Questo non significa sottovalutare la forza delle *lobby*, ma supporre che tali aggregazioni di interessi possano essere sconfitte qualora si sia in grado di costruire – mediante pratiche conflittuali (cfr. quarto tema) – aggregazioni di interessi differenti. Questa è chiaramente una concezione diversa rispetto alla

"democrazia deliberativa" in stile habermasiano in cui le decisioni sono prese di comune accordo per mezzo del confronto e della ragione comunicativa. Da ciò deriva l'implicita conseguenza che lo Stato e le sue articolazioni politico-amministrative siano immaginate come neutre rispetto agli interessi che si vengono a determinare nell'ambito della dialettica sociale. Le varie compagini politiche sono in concorrenza per la conquista del governo dello Stato e ciò induce Balluch a pensare che l'aspirazione al mantenimento di questo ruolo spinga la coalizione al potere a privilegiare l'interesse della maggioranza dei cittadini che, pertanto, dovrebbe essere conquistata alla sensibilità animalista. Qui si annida un'interpretazione fallace e pericolosa. Innanzitutto, infatti, gli elettori votano "pacchetti" di interessi e se qualcuno di quelli a cui aspirano non è previsto dal "pacchetto" in questione, generalmente non modificano i loro comportamenti elettorali (detto altrimenti, l'empatia verso gli animali, anche se sinceramente provata, non è un motivo trainante al momento del voto, almeno per la maggioranza dei cittadini). I partiti politici sanno benissimo che le scelte elettorali si basano essenzialmente su questioni che toccano da vicino la popolazione. Gli elettori sono disposti ad accettare persino degli svantaggi "locali" se si ritengono genericamente soddisfatti dal programma del partito di riferimento. Dunque, l'*effetto ricatto* non sembra poter esercitare un'influenza elettorale scontata. Inoltre, che lo Stato sia un'emanazione dei poteri forti è sempre stato chiaro e gli eventi odierni stanno smascherando le ultime parvenze di neutralità di cui si è sistematicamente e ideologicamente ammantato. La crisi della democrazia, acuitasi con l'attuale crisi economico-finanziaria globale, risalta quanto mai prima. In Europa, ad esempio, l'alternanza ai vari governi nazionali di forze politiche con analoghe ricette politico-amministrative è evidente ed è amplificata dalle direttive che vengono impartite da Bruxelles, direttive che rendono di fatto il suffragio universale un ectoplasma privo di sostanza. Di conseguenza, i margini offerti da decisioni "regionali" sulla legislazione in materia di animali si riducono di molto e probabilmente in un prossimo futuro potranno riguardare soltanto alcuni settori "minori" impedendo ulteriormente la possibilità di sviluppo delle fasi più significative dell'evoluzione balluchiana (cfr. primo tema). Rimane tuttavia interessante ipotizzare se, in futuro, si potrà o meno trasferire la strategia descritta dal livello regionale a quello sovranazionale, anche se le note difficoltà di aggregazione e di coordinamento dei movimenti di liberazione animale all'interno dei singoli Stati non inducono certo all'ottimismo.



## Conclusioni

Abbiamo ripercorso i principali motivi che informano il saggio di Balluch «Riformismo e abolizionismo», un testo che offre molti spunti di riflessione e che ha indubbiamente il coraggio di porre questioni importanti rompendo con il classico rifiuto animalista ad avventurarsi sul terreno della “teoria della pratica”. Dovrebbe essere chiaro nella scansione dei singoli punti che non condivido gran parte delle assunzioni di Balluch, ma considero di eccezionale rilevanza teorica il secondo, il terzo e il quarto tema. Il suo primo grande merito consiste nella critica dell’individualismo metodologico (ossia dell’inafausta dottrina di derivazione popperiana secondo la quale la società è fatta di individui e non da relazioni, soggezioni, sudditanze e gerarchie che generano strutture extra-individuali) che implica la “conquista” degli individui uno per uno. Probabilmente una concausa della debolezza del movimento animalista sta proprio nell’incapacità di superare la percezione deformata della società intesa come pulviscolo di soggetti agenti e autonomi. Altrettanto importante (pur con le puntualizzazioni discusse nel terzo tema) è l’idea che per cambiare le persone si debba cambiare il sistema perché soltanto così si trasformano abitudini consolidate, come Balluch facilmente dimostra con i suoi esempi puntuali. Infine, ritengo che sia fondamentale il rigore con cui sostiene la necessità di una propaganda conflittuale nei confronti dell’industria dello sfruttamento. Il conflitto nella società democratica è il motore di ogni trasformazione e, oltre Balluch, può essere orientato anche verso le istituzioni, anche se deve essere modulato secondo principi nonviolenti sia per motivi di coerenza interna sia per non subire il rigore di risposte repressive da parte del sistema specista.

Credo, infine, di aver messo in luce passaggi critici e non condivisibili della riflessione di Balluch. L’evoluzionismo ingenuo, l’illusione che i costi di produzione possano giocare un ruolo nel declino dell’industria dello sfruttamento, il pericoloso sostegno al “benessere” animale e alla “carne felice”, il rifiuto di impiegare strutture argomentative razionali, la scommessa sulla sostanziale neutralità dello Stato, le ambiguità del consequenzialismo costituiscono vere e proprie fragilità concettuali. Tuttavia, questi aspetti critici vanno inquadrati entro il modello generale proposto che è sostanzialmente riformista e che non è escluso che possa evolversi una volta esaurita la sua funzione di conquista di ulteriori risultati parziali. Non esiste, infatti, soltanto un’evoluzione della legislazione sugli animali e dei sentimenti empatici, ma anche dell’animalismo stesso qualora si renda disponibile ad imparare sia dai suoi successi che dai suoi errori.

---